



Concentrare

e tendere verso un'unica meta non soltanto tutti i sensi, ma anche tutte le forze del corpo è, per chi si dedica agli sports, una necessità. Ma a giuoco finito si paga lo sforzo col mal di capo e il malessere; i muscoli sono affaticati e cominciano a dolere. Le

### Compresse di **ASPIRINA**

sono indispensabili a chi si dedica agli sports perchè eliminano in tempo brevissimo i dolori di ogni genere, le conseguenze dei raffreddamenti, il mal di testa, l'emicrania, le nevralgie ecc. e regolarizzano la circolazione senza danneggiare il cuore.



Publicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250



È, come l'Odol, preparata  
i più severi criteri scientifici.

La Pasta dentifricia ODOL non viene fornita in pesanti tubetti che costano poco, ma che sono orribili. La Pasta dentifricia ODOL si fornisce in tubetti di puro stagno, senza aumento di prezzo. Non esiste Pasta dentifricia migliore della Pasta ODOL. La Pasta dentifricia ODOL ha potere disinfettante, evita la formazione del tartaro, è di sapore gradevole, rinfresca la bocca e purifica l'alito 30 anni di studi e di esperienze garantiscono la bontà della Pasta dentifricia ODOL.



ISOLA SACRA - VEDUTA DI ALCUNE TOMBE INVASE DALL'ACQUA DEL VICINO TEVERE.

### CIMITERI PAGANI DELLA ROMA IMPERIALE

## Il sepolcreto dell'antico Porto di Roma

IL paganesimo di Roma imperiale ha rivelato, ora, per la prima volta il suo cimitero.

Perchè, a dire il vero, fino ad oggi Roma pagana ci aveva mostrato singoli testimoni monumentali del culto dei morti, in cui — o perchè troppo sontuosi come quelli della famiglia di Augusto e di Adriano, o perchè troppo vuoti come la tomba di Cecilia Metella — abbiamo sempre sentito più il monumento che il sepolcreto. Nè le tombe della via Appia, ridotte oggi a scheletri di muratura, nè quelle troppo poche e isolate della via Latina, nè le altre di più recente scoperta presso la Basilica di S. Paolo, potevano darci la sensazione di una necropoli. E neppure come aree cimiteriali possono sentirsi le vie delle tombe di Ostia e di Pompei, chè sembrano non cimiteri ma quasi propaggini di un abitato il quale attrae soprattutto con la vita delle case e delle strade e con la sontuosità dei monumenti pubblici, templi, terme, teatri, Fori, basiliche.

Non c'era insomma nel mondo romano finora una zona cimiteriale paragonabile alle necropoli di alcune città etrusche, come quella di Cerveteri, o come il cimitero del Ceramico in Atene, dove la vastità e l'isolamento della zona riservata al culto dei defunti, dà l'impressione di una vera città dei morti. In Roma stessa, il Cristianesimo ha occupato immense estensioni del suo sottosuolo per i fedeli della religione del Cristo. E perfino le antiche comunità giudaiche hanno raggruppato i loro morti in una vasta zona sepolcrale a via Nomentana sotto la Villa Torlonia che recenti scoperte hanno rimesso in luce.

Sicchè, nonostante le innumerevoli testimonianze monumentali della religione della tomba e dell'oltre-tomba, che il paganesimo romano ha lasciato nel mondo (e spesso un sepolcro romano è l'unico segno della vita e della civiltà imperiale fiorita in lontane inospite regioni), mancava in Roma stessa e nel suo territorio un vasto cimitero.

Sono gli abitanti del Porto militare e com-

merciale di Roma che rivelano oggi nel loro cimitero la prima grande necropoli del paganesimo romano.

Siamo alle foci del Tevere. Tra i due bracci che il fiume protende nel mare, un'isola conservava, fino a ieri il segreto del nome e il tesoro del suolo. *Isola Sacra* si chiama, con misterioso inspiegabile nome, questo suolo a dune di sabbia e di terra aride e incolte da quindici secoli.

Lo conquista, per metterlo a coltura, l'Opera Nazionale dei Combattenti. Lo sterpa, lo dissoda, lo spiana per irrigarlo. Così vuole il Commissario dell'Opera, onorevole Cencelli. Da questa sua volontà di agricoltore intelligente, di dare un unico livello ad un terreno troppo accidentato, deriva la prima scoperta archeologica. Quelle ondulazioni del terreno che sembravano dune di sabbia naturali, appena spianate, rivelano una serie di tombe, nascoste a tutti da un insabbiamento naturale, causato dalla prossima spiaggia, perchè il sepolcreto è sorto a qualche centinaio di metri dall'antico litorale.

È una scoperta mirabile e inattesa. Mirabile, perchè in questo antico cimitero romano architettura e arte decorativa ci si rivelano con espressioni a noi nuove e singolarmente attraenti. Scoperta anche inattesa perchè se questo territorio tra due antiche città così importanti come Ostia e Porto era supponibile fosse archeologicamente fertile, nessuno

però poteva attendersi la presenza di migliaia di tombe disseminate in un triangolo di terreno di circa 500 metri per lato.

Non lo facevano supporre le parole di Pio II, il pontefice umanista che nel 1483, attraversata l'Isola Sacra per recarsi da Ostia a Porto, lasciò scritte nei suoi Commentarii: « in insula plana et herbosa... (eccetto la Chiesa di S. Ippolito e la sua « non ignobilis turris campanaria sine campanis) *nullum eminet aliud edificium* ». Nessun edificio emergeva dunque nell'Isola.

E neppure facevano prevedere la scoperta odierna, le parole di un sagace viaggiatore del secolo scorso, il Simond, che nell'Isola Sacra osservò i « *verts paturages émailés des fleurs et des monticules renfermants des ruines* ». È così facile infatti imbattersi in qualche rudere nella campagna romana ovunque si affondi la zappa!

Ma qui non si tratta di ruderi isolati, si tratta invece di una zona monumentale di centinaia di tombe, la maggior parte delle quali sono conservate anche nella loro originaria copertura a volta o a tetto. Un centinaio perchè queste che abbiamo scoperte e sottratte alla distruzione ineluttabile dell'aratro, sono le ultime del sepolcreto, quelle più vicine a Ostia e più lontane dal Porto a cui appartengono; le altre centinaia le ricopre oggi il verde dei prati coltivati. Oggi e per sempre; giacchè, sgretolate le murature, asportato o distrutto dalle macchine agricole tutto ciò che emergeva dal piano di campagna, sarebbe inutile, ormai, rimettere in luce quel che di essa rimane ancora nel sottosuolo. Tuttavia bastano le tombe scoperte a darci una chiara idea dell'immenso sepolcreto e bastano a spiegarci molte cose.

Anzitutto il nome dell'Isola. Non quello di *Libanus Almae Veneris*, che le avevano dato in antico per la straordinaria fertilità del terreno che la faceva simile a un giardino



INTERNO DI UN « COLUMBARIUM », CON NICCHIE CONTENENTI LE OLLE DELLE CENERI.



LE TOMBE DEL SEPOLCRETO SONO DI FORMA MOLTO VARIA, A VOLTÀ, A PIRAMIDE TRONCA, A BAULE.

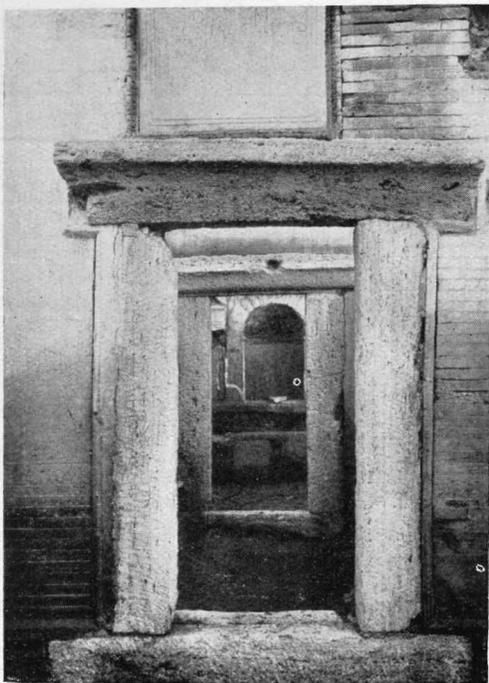
di Venere di cui si decantavano i fiori e le frutta e i profumi e i colori — e infatti l'attuale redenzione agricola per parte dell'Opera Nazionale dei Combattenti va riportando l'Isola all'antico fertile aspetto —; ma si spiega bene quell'oscuro nome di *Isola Sacra*, trasmessoci dallo storico delle guerre gotiche, e che sembrava dovesse attribuirsi alla presenza della sepoltura e della Chiesa di S. Ippolito, martire di questi luoghi. Invece Sacra quest'isola è, per Procopio, appunto per la straordinaria quantità di tombe che rappresentavano allora, cioè nel 537 dell'era nostra, gli unici segni di una splendida vita svoltasi intorno al porto commerciale di Roma per quattro secoli.

All'epoca in cui lo storico scriveva, il porto romano non accoglieva infatti più quasi nessuna nave del commercio latino: deserte le darsene, vuoti i magazzini, spogli i monumenti, dirute le abitazioni, in un terreno su cui era passata la *vandalica rabies*, restava questo sepolcreto dei Portuensi ad attestare

la vita di un centro popoloso di artigiani e di commercianti che le varie vicende di un Impero avevano qui raccolto e di qui disperso pel mondo.

È una città dei morti, questa dell'Isola Sacra, che dà un tale senso di serenità e di pace, da permettere la ricostruzione della stessa vita dei defunti.

Quando l'imperatore Traiano nel 107 dell'era nostra costruì il Porto di Roma e lo mise in comunicazione col mare deviando dal Tevere un canale navigabile, il terreno tra Ostia e Porto divenne un'isola circondata per tre lati dal fiume e limitata dalla spiaggia del mare. Su quest'Isola i cittadini di Porto seppelliscono i loro cari, incominciando dapprima lungo i margini del fiume, estendendo poi il sepolcreto attorno e lungo le strade che, attraverso l'isola, collegano Porto con Ostia. Un terreno così vasto permette una libera occupazione, cosicché le tombe sono disposte a gruppi, non disciplinate da alcun piano regolatore. Tanto che non si può



INGRESSO DI TOMBA CON STIPITI DI TRAVERTINO: SOPRA L'ARCHITRAVE UNA ISCRIZIONE MARMOREA RICORDA IL DEFUNTO.

dir neppure se le più antiche tombe sono quelle più prossime o più lontane dal fiume: tra quelle oggi ritrovate, e che sono le ultime del sepolcreto, molte appaiono, per il tipo delle loro murature, di poco posteriori al Porto di Traiano.

A questa varietà e libertà di disposizioni si accompagna una straordinaria varietà di tipi costruttivi.

Non ci sono qui nè mausolei nè ricchi monumenti sepolcrali: la cittadinanza di Porto non vanta nomi della aristocrazia, della vita pubblica e del censo; non consoli, non senatori, non alti dignitari di Corte o funzionari di Stato. È una città di medio ceto a cui il diuturno lavoro non può dare immense ricchezze ma un tranquillo benessere. Que-



LA FACCIATA DELLE TOMBE IN OTTIMA CORTINA LATERIZIA È FORMATA DELLA PORTA, ISCRIZIONE FUNERARIA, FINESTRE E TIMPANO.

sti Portuensi sono piccoli armatori, modesti commercianti, bottegai, lavoratori del porto, comandanti di navi, impiegati addetti agli uffici portuali, facchini, scaricatori, venuti d'ogni parte del mondo ormai tutto romano. Costruiscono dunque le loro tombe come le loro case, prodigando per esse, e cioè per una dimora più stabile di quella che accoglie il passaggio sulla terra, maggiore ricchezza di quanto forse hanno usato per le loro stesse abitazioni. Si vuole appunto che la tomba sia come una casa, di proporzioni ridotte: una sola camera sepolcrale costruita secondo l'architettura più in voga, tutta a mattoni con una facciata ornata quasi sempre di timpano il quale serve anche a nascondere la copertura a volta della tomba. Una porticina con stipiti ed architrave in travertino è fiancheggiata da due feritoie per dare un po' di luce nell'interno e sormontata dall'iscrizione marmorea del defunto, nella quale non sono numerati nè onori, nè antenati illustri, ma sono scritti soltanto dei nomi che tradiscono l'origine orientale o provinciale di questi cittadini. Ma ormai, nel secondo secolo dell'Impero, tutto il mondo è romano e se anche i nomi sono esotici, è latina l'iscrizione e l'espressione funeraria, è romana la legge che qui s'invoca contro gli eventuali profanatori e violatori od occupatori dei sepolcri. E deve essere prettamente romano anche il tipo singolare di alcune di queste tombe che

richiamano alla mente quelle musulmane assai frequenti nell'Africa del Nord: non veri e propri *marabutti* ma tombe semicilindriche costruite in muratura sulla sabbia, alte meno di un metro, fatte quasi a forma di baule e che ricordano anche alcune tombe esistenti ugualmente nell'Africa del Nord, credute di origine fenicia. Invece, queste dell'Isola Sacra starebbero ad indicare una pretta origine romana anche per quelle; e in ogni modo la loro presenza qui accresce l'interesse e la singolarità di questo sepolcreto portuense nel quale non è notevole soltanto la varietà dell'architettura, dei tipi costruttivi, delle forme usate, ma anche le caratteristiche dell'arte ornamentale che le affina e le completa.

Infatti alla perfetta costruzione si aggiunge una non comune eleganza decorativa che si manifesta nelle sagome delle finestrelle o feritoie, nei timpani, nei frontoni, nelle lesene e nei capitelli e nelle modanature di ogni specie, in mattoni, in travertino, in marmo. Così nell'interno delle tombe i mosaici dei pavimenti, le pitture nelle volte e negli arcosolii, queste ancora in gran parte nascoste da incrostazioni di terra e calce, rivelano e riveleranno preziosi soggetti mitologici in connessione con la religione preferita dal defunto o con il culto dell'al di là. Già sono apparse le figurazioni di Ercole e di Nettuno, di Endimione e Selene, di Apollo di



INTERNO DI UNA PICCOLA TOMBA CON SCENE DIPINTE SULLE PARETI A VIVACI COLORI.

Nemesis; e le fatiche di Ercole e le Danaidi condannate a riempire in eterno il loro vaso forato, e Hylas l'argonauta che sceso a terra sulle coste della Troade è rapito dalle Ninfe del fiume Ascanius e trascinato nella sotterranea dimora, e Ocno che intreccia la sua corda per le fauci dell'insaziabile asinello. A questi altri miti si aggiungono nelle figurazioni dei sarcofagi marmorei alcuni trovati ancora al loro posto originario intatti: la scena



INGRESSO DI UNA TOMBA A INUMAZIONE E INCINERAZIONE.

della *dextrarum iunctio* cioè del patto coniugale ci riporta invece agli affetti familiari e la figura di un sacerdote di Cibele, carico di anelli sulle dita e col pomposo vestito rituale, ci richiama ad uno dei culti più diffusi nella Roma imperiale.

La vita romana in alcune delle sue più espressive manifestazioni è, insomma, presente e tangibile a chi s'addentra in queste tombe. Dalle quali poi, spira un senso di raccoglimento e di pace e di serenità quale raramente, altri cimiteri, anche lontani nel tempo o nello spazio, infondono.

Perchè, sia nelle iscrizioni sepolcrali in cui non si rimpiange la vita e in cui non si piange la morte, sia in questa architettura tutta fresca ancora di



INTERNO DI TOMBA CON NICCHIE DECORATE A STUCCO DIPINTO.

graziosi ed eleganti motivi decorativi, e nella disposizione stessa delle tombe così varia che sembra esser suggerita quasi da individuali capricci estetici, vibra e ci balza incontro la vita di questi nostri lontani antenati che per esigenza di navigazione o di commercio condotti qui alle foci del Tevere vi hanno trovato sepoltura.

Sono infatti scene di vita, e vive ancora per noi, quelle rappresentazioni figurate su rozzi rilievi di terracotta che vediamo su alcune tombe: una nave carica, una macina di grano, un venditore di acqua, un mugnaio, un fabbro ferraio e perfino, sulla tomba di un medico, due operazioni chirurgiche: un salasso a una gamba e una scena di parto.

Sono queste le insegne della professione, del commercio, del mestiere esercitato: sono i segni di riconoscimento accanto ai loro nomi oscuri a tutti ma individuati così, nobilitati così, come se la tomba dovesse essere appunto la ineluttabile continuazione della propria casa e della propria bottega. E poichè è una città anche questa, una città di morti, si svolge anche qui una vita di onoranze funebri in cui l'affettuoso pensiero, il duraturo ricordo pel defunto non ha nulla di lugubre. Deve essere così, se quasi ogni tomba ha, davanti alla sua porta, dei banchi per sdraiarsi a consumare i pasti, o dei lunghi sedili per una comoda sosta, e dei pozzi per inaffiare fiori e tener puliti i pavimenti. Voleva del resto così la consuetudine religiosa dei Roma-



VEDUTA PARZIALE DEL SEPOLCRETO CON GRUPPI DI ANFORE CHE SEGNANO LE TOMBE DELLA GENTE PIÙ POVERA.

ni: « Chi mai, in una cerimonia funebre familiare cenò vestito di nera toga? », diceva Cicerone. Nove giorni dopo la sepoltura si faceva nella tomba stessa la cena funebre novendiale, e la lista di vivande di uno di questi banchetti c'è perfino rimasta nel *Satiricon* di Petronio; cene che si ripetevano poi dal 13 al 21 febbraio giorni detti *parentali* o *ferali*. E

la festa delle viole seguiva in marzo o aprile e ad essa succedeva la festa delle rose fino in giugno e luglio: si recitavano le preghiere rituali e si deponavano sui tumuli le portate dei cibi funerei: lenti, fava, farina sciolta nel vino e si offrivano libazioni di vino, di latte, di miele, di olio, e unguenti ed incensi.

Non tutti potevano far questo. Sonvi nel cimitero portuense, accanto alle tombe in muratura, delle sepolture costruite di semplici tegole a cappuccina e perfino di un semplice insieme di anfore che segnava, più che non potesse proteggere, la salma deposta in terra. Sono le tombe dei più umili, di tutta una folla anonima di povera gente che seppellisce i propri morti accanto alle tombe dei più agiati, senza neppure poterne indicare il nome.

C'è davvero dunque tutta la vita di una intera città rispecchiata in questo sepolcreto, con le sue glorie e con le sue miserie e non soltanto una vita spenta per sempre: chè sedici secoli di viver civile non hanno reso men dura nè la vita nè la morte. Il cimitero dell'Isola Sacra ci è sacro anche per questa umana eterna verità.



SARCOFAGO CON SCENA DI BAMBINI DANZANTI DI SQUISITA ARTE ATTICA (II SECOLO DELL'IMPERO).